

VENERDI
5
GENNAIO
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

NEL RACCONTO DI VALPREDA LA DENUNCIA PIU' IMPRESSIONANTE DEGLI UOMINI E DEI MECCANISMI DELLA STRAGE

LE « PROPOSTE » POLIZIESCHE - LA SPIA IPPOLITI E L'UFFICIO POLITICO DELLA QUESTURA DI ROMA - IL RUOLO DI MERLINO - CALABRESI: QUESTO MI OCCORRE - CUDILLO E OCCORSIO, I GIUSTIZIERI... - UNA LOTTA CHE CONTINUA

MILANO, 4 gennaio

Dopo tre anni di carcere e di torture fisiche e morali il compagno Pietro Valpreda ha potuto finalmente parlare lanciando un preciso atto di accusa contro le istituzioni dello stato e il potere democristiano, raccontando nei particolari tutti i singoli momenti di quella colossale montatura di cui è stato vittima.

Lo ha fatto stamattina nel corso di una conferenza stampa durata alcune ore nella casa della zia Rachele, dove ora abita, in via Carlone 5. Con estrema lucidità e coerenza politica Valpreda aveva deciso di escludere il Corriere della sera e gli altri giornali padronali che tre anni fa lo avevano dipinto come un mostro sanguinario: « Puttane erano e puttane restano » ha detto subito Valpreda. Così all'intervista hanno potuto partecipare solo, oltre a noi, il Manifesto, l'Unità, l'Avanti, Paese Sera, il Giorno, la Rivista anarchica. Accanto a Valpreda c'era il compagno Roberto Gargamelli, giunto da Roma per prendere parte all'incontro. Ciò che ha immediatamente colpito tutti i giornalisti al momento di avvicinarsi alla casa di Valpreda è stato l'incredibile schiacciamento di polizia. Per entrare bisognava passare attraverso due blocchi, uno davanti al portone di ingresso e lo scudo un altro sul pianerottolo dell'appartamento. Lungo le scale stanno in permanenza altri poliziotti.

« Quando voglio uscire di casa mettono due pantere davanti alla mia macchina e due pantere dietro ».

Di fronte ai giornalisti, Pietro Valpreda ha cominciato a raccontare i particolari della montatura che lo stato ha ordito contro quel gruppo di giovani anarchici che formarono il 22 Marzo. Ne è emerso un quadro preciso e allucinante di come per mesi la polizia ha preparato la mostruosa trappola che doveva portare Valpreda e i suoi compagni all'accusa di strage. « Dopo le bombe ai treni dell'8 agosto 1969 — racconta Valpreda — la polizia ha cominciato a darmi una caccia sistematica. In meno di un mese sarò stato fermato 15 o 16 volte; mi venivano a cercare in contornazioni, a casa, nei luoghi che frequentavo, mi ricevano ogni sorta di pressione e di intimidazione, mi ingiungevano di parlare.

« Andavano in continuazione anche dall'Ermanna Ughetto, al bar Jovinelli dove fra l'altro avevano piazzato in pianta stabile un poliziotto in borghese ». E qui Valpreda nel ricordare il clima di quei mesi precedenti alla strage, racconta un fatto nuovo di incredibile gravità che dipinge ancora meglio il grado di attenzione che la polizia gli stava dedicando.

« Una sera — dice Valpreda — mi sono venuti a prendere e mi hanno portato al colosso, dove, su una macchina nera mi attendeva un funzionario della questura. Costui mi ha fatto vedere una borsa con sette o ottocento mila lire e mi ha detto che se avessi collaborato mi avrebbero anche fatto lavorare in televisione ». Era la fine di agosto, Pietro Valpreda racconta di aver rifiutato l'offerta in modo sprezzante, gli hanno dato due schiaffi e lo hanno lasciato andare. Col passare del tempo il cerchio intorno a Valpreda e ai suoi compagni stringe. Tutto deve essere pronto per il dodici dicembre, per il giorno della strage. Il 19 novembre c'è la manifestazione sindacale per la casa. Tutto il gruppo del 22 Marzo viene portato in questura mentre usciva dalla sede per andare alla manifestazione

ne. « E' un fermo preventivo » gli spiegano i poliziotti. E infatti li tengono dentro tutta la mattinata e poi li lasciano andare.

Valpreda insiste molto sulla parte decisiva che ha avuto in tutta la montatura la spia Andrea Ippoliti. « Era già infiltrato nel circolo Bakunin prima che fondassimo il 22-Marzo e faceva rapporti giornalieri in tre copie alla polizia. In seguito alla Corte dei Conti è risultato che percepiva regolarmente il suo stipendio per tutto il periodo che stava con noi. E' per mezzo suo che hanno costruito tutto. No, non abbiamo sospettato di lui: era un imbecille congenito, non solo politicamente ma anche umanamente; non esisteva. Quell'infame, ancora il 10 dicembre in piazza Santi Apostoli mi ha abbracciato e baciato, quando stavo per partire per Milano con la mia 500. E lui sapeva che sarebbe stata la mia fine ». Valpreda ricorda che per sei mesi dopo il suo arresto

ne, un fascista. Ma non è stato lui la principale pedina della provocazione. Tra l'altro negli ultimi tempi si faceva vedere molto raramente.

« In realtà Merlino ha costituito un diversivo: ci si è attaccati al fascista, per far passare in secondo piano il ruolo di Ippoliti, l'uomo di Provenza, dell'Ufficio politico di Roma. Tutta la provocazione è partita da lì, mica dai fascisti. Ha avuto tutto il suo perno nelle istituzioni dello stato, nella polizia, nella magistratura. E non è un caso che lo stesso Provenza sia oggi incriminato per sottrazione di prove ». La sostanza è questa e Valpreda la ripete continuamente: « Non badiamo tanto agli aspetti marginali; la questione centrale è che la strage è di stato, che è stata messa a punto, organizzata e gestita dagli uomini del potere ».

Valpreda passa poi a rievocare i giorni tremendi del suo arresto, gli sbrantanti interrogatori, le notti inson-

all'aria mezza Italia e scoprono che il numero corrispondeva a quello di un panettiere di Torino ».

Subito dopo il famoso riconoscimento col taxista Rolandi. « Fino a quel momento non pensavo assolutamente di essere accusato della strage. Quando mi hanno detto che dovevo fare un riconoscimento con un taxista ho pensato fra me e me: « Meno male, io vado sempre in macchina ». Quando è arrivato Rolandi ero sconvolto, tre giorni di interrogatori, tre giorni senza dormire e vicino a me dei poliziotti in giacca e cravatta. Due di loro erano tornati da poco da una vacanza in Grecia e ne parlavano fra di loro. Rolandi mi punta il dito addosso: « L'è lu ». « Ma mi hai guardato bene? ». « Allora non è » mormora Rolandi in milanese, ma tutti fanno finta di non averlo sentito. Tanto è vero che Occorsio fa mettere a verbale che Rolandi riconferma il riconoscimento. Che bisogno ci sarebbe stato di mettere quel « riconferma » se non ci fosse stato quell'esitazione, che tutti hanno visto, ma che hanno preferito non raccogliere? ».

Uscendo dal palazzo di giustizia i



Al processo. Valpreda accusa, l'imputato è Occorsio

il nome di Ippoliti non hanno avuto il coraggio di tirarlo fuori: la cosa era troppo sporca anche per loro. Infatti come poteva il poliziotto Ippoliti, infiltrato nel gruppo che preparava la strage, giustificarsi per non aver avvertito i suoi capi di quello che si stava organizzando? Ha sostenuto che alla fine era stato emarginato. Macché emarginato. Due giorni dopo le bombe fu lui a telefonare ad Emilio Borghese: si incontrarono e i discorsi che in quell'occasione fece con lui Emilio, servirono ad incriminarlo ». Valpreda si sofferma a raccontare tutte le mostruose falsità inventate dell'Ippoliti per incastrarli. Per esempio Ippoliti ha detto che al 22 Marzo si parlava di assalti alle banche. « Volete sapere come è andata? Una sera si stava chiacchierando fra di noi sulla banda Cavallero. A un certo punto proprio lui, Andrea, si mette una calza nera sulla faccia gridando: « Questa è una rapina ». Pensate un po', da uno scherzo di questo genere è nato un altro terribile indizio contro di noi ».

E Merlino? Dice Valpreda: « E' il personaggio che serviva per fare un certo discorso diffamatorio sul nostro gruppo, sugli opposti estremismi, sulla confluenza tra anarchici e fascisti. Ma in realtà Merlino ha avuto un ruolo molto meno rilevante di quanto si sia detto. Io non sapevo del suo passato. Indubbiamente era un personaggio psicologicamente instabile e ambiguo: come temperamento era un anarchico, come cultura e formazio-

ni, fino all'affossamento del processo a Roma. « A Milano fui arrestato alle 9 di mattina in tribunale davanti all'ufficio di Amati, mi misero subito le manette. In questura, mentre Pagnozzi e Panessa mi stavano interrogando, si è affacciato Calabresi alla porta dicendo: « Oh il nostro Pietro non sciupelemelo che mi occorre ». Il 15 sera verso le 23 Valpreda arriva a Roma portato in macchina dalla polizia. « Il mattino dopo, mi trovavo in una stanza dell'Ufficio politico della questura quando è arrivato il dottor Imbrota con un panino e mezzo litro di vino. Me li dà (non mangiavo da più di un giorno) e chiude tutte le finestre. Io non capisco l'attenzione particolare che mi sta riservando e tanto meno il significato di quel gesto. Lo capirò solo più tardi quando verrò a sapere da Occorsio che la notte precedente il compagno Pinelli era andato giù dal 4° piano della Questura di Milano ».

Non mancano i particolari grotteschi e inediti. « Quella stessa mattina, racconta Valpreda, arrivò in questura un agente con l'agenda magnetica che avevano trovato sul cruscotto della macchina. Qualche compagno per scherzo aveva scritto la seguente frase: « Cazzi: lire 50.000 al chilo. Fica: lire 50.000 al chilo ». « E' un codice » gridano subito i poliziotti. Loro sostengono che nel gergo dei terroristi altoatesini « cazzo » è il tritolo e « fica » la dinamite. La cifra, sostengono, deve essere un numero di telefono. Su questo indizio mettono

paparazzi lo prendono d'assalto: « Alza la testa mostro ». « Sono gli stessi fotografi che in questo momento mi stanno aspettando sotto casa. Ma ora li faccio stare fuori ». Quella sera stessa Valpreda è a Regina Coeli. Il funzionario del carcere che lo accoglie: « Figliolo, una brutta imputazione eh? ».

Cominciano i primi mesi d'isolamento in una cella di punizione senza finestra. Tutto lo spazio è occupato dalla branda. 50 giorni senza fare un bagno. Roberto Gargamelli racconta che alla sua richiesta di libri prima gli hanno portato i discorsi di Mussolini, poi un trattato di chimica del 1920. E' stato il periodo più terribile, inframmezzato da continui interrogatori col giudice Occorsio. « Mai una volta che mi abbia posto domande sul fatto, su come mi ero procurato le bombe, i timers o le borse. Mai, né a me né agli altri compagni ». Valpreda solleva l'incartamento con i suoi verbali che tiene davanti a sé sul tavolo. « Qui non c'è una sola domanda diretta. Si parla del taxista, delle mie inclinazioni, dei miei allibi la settimana prima, dei miei discorsi, ma delle bombe mai ». Poi è venuto il periodo delle domande su Pinelli. E' stato tremendo: « Occorsio non la finiva mai. Mi chiedeva se Pinelli beveva, se andava con le donne, se aveva deviazioni sessuali, che rapporti aveva con la moglie ecc. Una cosa schifosa ». Poi a un certo punto Cudillo ha toccato il fondo. Un giorno mi

(Continua a pag. 4)

IL VIETNAM, GLI USA E NOI

1. - Nixon e la sua banda si sforzano di accreditare l'idea che i bombardamenti su Hanoi e Haiphong hanno avuto successo, e che i nordvietnamiti, ridotti alla ragione, si ripresentano alle trattative con un atteggiamento più serio (e cioè più disposti a concessioni di fondo). Thieu e gli americani puntano ancora su qualche forma di riconoscimento della sovranità del governo di Saigon sul Sud, e cercano di far passare un parallelo tra la situazione del Vietnam e quella della Corea e della Germania, divise in due stati in forma pressoché definitiva. In realtà, nessuno può illudersi che le trattative che riprendono in questi giorni possano essere brevi e facili, e risolversi in una pura e semplice ripresa formale, da parte americana, degli accordi del 20 ottobre. Al contrario, saranno lunghe e aspre, accompagnate da bombardamenti al di sotto del 20° parallelo (che ci sono già ora) e dalla minaccia continua di una ripresa di quelli al di sopra del 20° parallelo (e cioè, ancora una volta, sulle città e le zone più popolate del Vietnam del Nord).

Tuttavia, gli osservatori più attenti fanno notare che non esiste alcun segno che i compagni vietnamiti si ripresentino più arrendevoli, perché messi in ginocchio dalle bombe, alle trattative di Parigi. Al contrario, Hanoi, oltre a ribadire con fermezza le proprie posizioni, insiste sul fatto che l'arresto dei bombardamenti ha il significato di una vittoria politica e militare nordvietnamita. Molti argomenti possono suffragare quest'ultima affermazione. Innanzitutto, le popolazioni di Hanoi e Haiphong hanno resistito ai bombardamenti-massacro con un coraggio e una fermezza che hanno stupito, per l'ennesima volta, il mondo intero. In secondo luogo, le migliori apportate dai compagni vietnamiti al non modernissimi strumenti di difesa forniti loro dai sovietici hanno permesso di abbattere un numero decisamente superiore al previsto di aerei americani, e queste perdite di aerei e uomini (da cento a duecento piloti) hanno pesato sfavorevolmente sull'opinione americana. Come se non bastasse, mentre i B-52 distruggevano ospedali e asili di Hanoi, si presentava agli americani la rischiosa prospettiva di un deciso contrattacco dei compagni indocinesi nel Vietnam del Sud o in Cambogia, tale da rallentare quel ritiro delle forze di terra americane cui il programma di Nixon ha sempre attribuito una grande importanza propagandistica.

Le ferme condanne di governi come quelli svedese e australiano, i boicottaggi dei portuali australiani e italiani alle navi americane, le manifestazioni di massa anti-americane in molti paesi, con tutti i loro limiti, hanno tuttavia esercitato un certo peso. Il prestigio degli USA nel mondo ne è uscito ulteriormente deteriorato. In più, Nixon si è trovato di fronte alla più decisa opposizione parlamentare, alla prima vera spaccatura della classe dirigente dall'inizio della sua presidenza. Alternando bombe e trattative, facendo credere furbescamente (ma non senza fondamento) che URSS e Cina stavano al suo gioco, Nixon era riuscito in qualche modo a ricucire la vecchia frattura tra falchi e colombe, al punto che nessun settore dell'establishment aveva appoggiato McGovern. Ancora alla fine di novembre, l'ultimo numero di « Fortune », la lussuosa rivista espressio-

ne del capitalismo americano, annunciava tranquillamente, con la chiusura del focolaio vietnamita, la fine della epoca dell'intervento globale americano e l'inizio di quella degli interventi limitati, laddove gli interessi USA fossero minacciati direttamente. L'intero complesso politico-industriale aveva insomma affidato a Nixon le sue speranze in una ragionevole svolta, che salvasse gli interessi strategici dell'imperialismo americano. Le tensioni interne erano state messe provvisoriamente a tacere. I bombardamenti su Hanoi e Haiphong hanno rotto invece questa unità, fratturato la classe dirigente americana, rinvigorito l'opposizione parlamentare a Nixon. Questo vale soprattutto per i democratici, che hanno la maggioranza al Congresso.

Ma anche un uomo come il senatore repubblicano Soxbe, vecchio sostenitore di Nixon, è arrivato ad affermare che il presidente « ha perduto la ragione ». E la borsa di New York ha conosciuto un notevole calo.

Lo stesso repulisti dell'opposizione operato da Thieu, di preta marca nazista, ha rappresentato un'ennesima evidente prova di debolezza di quel regime fantoccio cui gli americani hanno legato le loro sorti nel Vietnam.

Tutti questi elementi confermano l'idea di una nuova sconfitta americana, e di una nuova vittoria, militare e politica, dei compagni vietnamiti.

2. - Se queste sono le luci, non bisogna però dimenticare le ombre. La prima è rappresentata dalla totale (o quasi) assenza di un movimento anti-guerra negli USA. Nella notte del 1° gennaio, benché piovesse, 300.000 persone erano in piazza a New York, ma per festeggiare il nuovo anno. Il Vietnam, tra una città e l'altra, ne ha richiamate poche migliaia. Dopo la punta rappresentata da Kent nell'aprile del '70, il movimento si è disintegrato poco per volta, rifugiandosi in parte nei sabotaggi o nel terrorismo individuale del Weathermen (poi entrati in crisi e scomparsi dalla scena politica), in parte nella protesta moderata e legalitaria di McGovern. Il 1973 sarà un anno importante per i rinnovi contrattuali, che interesseranno 5 milioni di operai. Ma le prospettive attuali del movimento di massa negli USA non sono incoraggianti. Non è da qui che sono venute negli ultimi giorni le maggiori preoccupazioni per Nixon, ma da senatori e deputati. Naturalmente, non va dimenticato che la situazione americana è sempre mutevole e ricca di sorprese, ma per ora non c'è da farsi molte illusioni.

In secondo luogo, il Vietnam ha già vinto (ed è giusto ribadirlo) nella misura in cui può vincere da solo. Vale a dire, ha impedito agli americani di vincere (e ha dimostrato che può continuare a farlo) e ha messo in crisi la struttura internazionale dell'imperialismo. Ma solo un accelerarsi della saldatura fra solidarietà internazionale con i popoli oppressi del terzo mondo e lotta di classe nelle metropoli capitaliste può garantire, nel lungo periodo, la vittoria definitiva. E' a questo che occorre lavorare, oggi più che mai. E' questo il nostro compito attuale, in Italia e in Europa, se vogliamo veramente aiutare i compagni vietnamiti e impedire che i loro bambini vengano massacrati e mutilati dai nazisti del nostro tempo.

FIAT - AGNELLI FA IL BILANCIO DI UN ANNO

La Fiat ha pubblicato il bilancio della sua attività per l'anno scorso, che contiene numerosi dati significativi. Prima di tutto il fatturato della società (comprese Autobianchi ed OM) tocca per la prima volta il tetto dei 2.000 miliardi, ma l'aumento dei 200 miliardi rispetto al '71 è dovuto per la massima parte al vertiginoso aumento dei prezzi delle autovetture, più che ad un aumento della produttività. Questa risulta inferiore di 200 mila vetture rispetto ai programmi fatti ad inizio anno, e la causa, a detta del comunicato ufficiale della società, è da ricercarsi nelle agitazioni, nell'assenteismo e in genere nella ridotta utilizzazione degli impianti. La produzione è aumentata del 4,3 per cento, che è il tasso di aumento più basso in cinque anni, e se si calcola che i dati sono una media di tutti gli stabilimenti Fiat, si vede come il calo più drastico sia avvenuto negli stabilimenti italiani e in particolare nei grossi centri di Mirafiori e Rivalta. Questo nonostante la Fiat durante tutto il '72 abbia approntato notevoli cambiamenti tecnologici

nel ciclo di lavorazione, quali i polmoni nelle catene di montaggio, lo sdoppiamento di alcune linee di montaggio, l'introduzione dei transfer che automatizzano in maniera enorme le fasi di montaggio.

Durante l'anno scorso sono inoltre entrati in attività 2 stabilimenti, 1 a Vasto, 1 a Cassino, è stata iniziata la produzione di macchine agricole a Lecce, e c'è stato un aumento della manodopera di 7.300 persone rispetto al '71, impiegati compresi.

Se la produzione non è aumentata in maniera prevista e viene compensata solo dall'aumento dei prezzi di listino, anche l'andamento del mercato interno è stato poco soddisfacente, e gli unici aumenti significativi la Fiat li ha avuti nell'esportazione. Togliattigrad, il gioiello del revisionismo e di Agnelli, lavora a pieno ritmo non è minata dagli scioperi e inizierà quest'anno la produzione della « 126 » in Polonia. In Spagna la Seat è aumentata del 20 per cento, e in Argentina si arriva a 100.000 macchine l'anno (significativa quest'ultima cifra: sono gli stabilimenti, a Cordo-



ba e Rosario dove ci sono state fortissime agitazioni, dove è stato giustiziato Sallustro, e dove il grado di sfruttamento e di repressione tocca vette impensabili: gli stabilimenti sono presidiati, dentro i reparti, da uomini dell'esercito del dittatore Lanusse e gli operai lavorano con i mitra puntati nella schiena).

Il tono del comunicato Fiat non è certo dei più allegri, anche se si cerca di evitare accenti drammatici; lascia comunque intravedere quale saranno le linee di azione di Agnelli per il prossimo anno. Oltre al potenziamento della produzione e la conquista dei mercati dei « paesi socialisti » e dell'America Latina, la Fiat ha bisogno di limitare l'assenteismo (che in questi giorni di fine anno ha toccato punte del 50 per cento alla Mirafiori) e ha assoluto bisogno di un lungo periodo di pace sociale, che le consenta oltre all'aumento della produttività, anche la prosecuzione della ristrutturazione aziendale e il graduale decentramento della produzione verso il sud, con il previsto graduale smantellamento delle officine di Mirafiori.

LETTERE

L'assemblea degli emigrati in un paese del leccese

L'assemblea contro l'emigrazione preparata a Martano da un gruppo di compagni di Lotta Continua della zona emigrati a Torino quest'estate, è avuta un grosso successo. All'assemblea hanno partecipato oltre 350 profughi con la presenza di moltissimi compagni di base del PCI e con l'assenso ingiustificato dei burocrati del paese. Abbiamo incontrato nella preparazione dell'assemblea notevoli difficoltà organizzative e finanziarie (ci è costata ventimila lire). Era stata preparata anche sul Vietnam, l'emigrazione, la strategia di piazza Fontana, e lo stato fascistizzato del governo Andreotti.

Le nostre preoccupazioni finanziarie sono scomparse quando, alla fine dell'assemblea pur essendo rimasti in pochi, c'è da tener presente che il capodanno e tutti si sa vogliono trovarsi puntuali per il pranzo, abbiamo raccolto lire 9 mila e abbiamo lanciato una sottoscrizione per il giornale di emigrazione, con l'impegno di inviare al più presto minimo 10 mila lire alla redazione nazionale. Prima dell'assemblea indetta da Lotta Continua Martano, in un paese vicino a Castrignano dei Greci (dove la presenza di nostri compagni è già una realtà) era stata organizzata dal PCI un'analoga assemblea, durante la quale un nostro compagno a nome di Lotta Continua ha preso la parola ed è stato applaudito dall'inizio alla fine.

Nella nostra assemblea la maggior parte degli interventi infatti è stata fatta da compagni emigrati i quali hanno chiarito bene il significato dell'emigrazione e di che cosa vuole dire avere nella sola provincia di Lecce 50 mila lavoratori all'estero. Si è parlato delle baracche di Briski (Baden) Svizzera e delle manifestazioni fatte a Zurigo il 26 novembre da Lotta Continua e da Classenkampf, si è parlato della vita disumana dei lavoratori all'estero che devono condurre per poter sopravvivere. Si è parlato dei minori italiani in Belgio che si ammaliano di silicosi, e che al ritorno non viene passata loro nessuna visita medica alla frontiera, al contrario di quello che invece accade prima di entrare nel paese dove si va ad emigrare. Si è parlato delle lotte che i compagni emigrati conducono tuttora a Monaco e a Nord, come lo sciopero degli affitti o come le lotte dure contro i crumiri e i capi a Monaco. Ai compagni che quelle battaglie hanno preparato e che continuano ancora a prepararle, va tutto il nostro più sincero affetto, perché sappiamo anche quanti sono gli emigrati che già lo fanno. Siamo orgogliosi voi cari compagni di Lotta Continua che lavorate all'estero e che continuate a lottare per l'avanzata del socialismo. Nel corso dell'assemblea però non è parlato solo dell'emigrazione ma si è parlato del governo Andreotti, del costo della vita, dei licenziamenti, del neofascismo in camicia nera e in camicia bianca. Si è poi parlato dell'autonomia operaia, dei cortei della Fiat che spazzano via capi e crumiri. Si è parlato di antifascismo militante, del 12 dicembre e del terrore di polizia, e non ci si è dimenticati di salutare il glorioso popolo del Vietnam. L'assemblea è terminata con un corteo al cospetto di bandiera rossa, con il preciso impegno di continuare la nostra lotta.

UN GRUPPO DI MILITANTI

I MEDICI DELL'INAM VOGLIONO FAR PAGARE LE MEDICINE AI MUTUATI

ROMA, 3 gennaio

I medici mutualisti sono arrivati al ricatto più odioso. Si stanno svolgendo in questi giorni le trattative tra medici mutualisti e INAM per il rinnovo del contratto. Le trattative sono altissime sia per quanto riguarda aumenti di stipendio, diminuzione di orario e miglioramenti della pensione. Come tutti sanno queste diverse centinaia di migliaia di persone formano la categoria che, forse, ha i guadagni più alti in Italia. Stipendi di 1.000.000 al mese sono all'ordine del giorno per poche ore di lavoro giornaliero, e se si calcola che la sete di denaro dei medici li spinge ad accollarsi due, tre, quattro lavori contemporanei (mutue, incarichi ospedalieri, prestazioni scolastiche e così via) i guadagni mensili sono vertiginosi. I proletari hanno l'esperienza giornaliera di come l'assistenza sanitaria italiana sia criminale, classista, in tut-

ti i suoi aspetti: dal medico di fabbrica a quello dell'INAM a quello del controllo, ai baroni degli ospedali e delle cliniche.

Ebbene i medici hanno deciso che se l'INAM non accetterà le loro richieste adatteranno la seguente forma di « lotta »: faranno ugualmente ambulatorio e le visite a casa ma si rifiuteranno di prescrivere le medicine sugli appositi ricettari che permettono al mutuo di non pagare i prodotti, e inoltre si rifiuteranno di compilare i certificati di malattia per le fabbriche e gli altri posti di lavoro.

Questo è intollerabile. In un periodo come questo, con l'epidemia d'influenza che dilaga in tutto il nord, con un aumento netto di tutte le malattie respiratorie, bronchiti, tonsilliti, polmoniti, per i proletari pagare le medicine significherebbe una spesa insostenibile. Gli antibiotici, le vitamine, i ricostituenti costano diverse mi-

gliaia di lire e spesso in una famiglia ci sono diversi ammalati contemporaneamente. E se un operaio non porta in fabbrica il certificato di malattia, oltre ad esporsi a possibili rappresaglie padronali per « assenza ingiustificata », non percepisce la paga della giornata.

E' probabile, che come i superburocrati dei ministeri, ora anche i medici, anche loro amici di Andreotti, otterranno gli aumenti che vogliono, mentre lo stesso governo nega i soldi ai pensionati, aumenta i prezzi e scatena la repressione. Ma non è detto che i proletari debbano subire passivamente questo ricatto; e non è detto che i medici abbiano vita facile nelle famiglie proletarie. Tutti i compagni devono fin d'ora organizzarsi, sia negli ambulatori che in casa propria per impedire, con tutti i mezzi, che i medici facciano loro pagare le medicine.

Incominciamo ad usare la forza e l'organizzazione che abbiamo in fabbrica contro capi e crumiri anche fuori, contro questi individui che altro non sono che capi e guardiani di Andreotti, il cui scopo unico è quello di rattopparci e mandarci a lavorare il più in fretta possibile.

Una medicina da non prendere

ROMA, 4 gennaio

L'epidemia d'influenza sta dilagando in tutta Italia, con proporzioni sempre maggiori, e la TV non ha perso tempo per fare un po' di pubblicità alle case farmaceutiche. Ha chiamato al telegiornale di tre giorni fa uno « scienziato » che ha dichiarato con sufficienza che l'influenza passerebbe in un giorno prendendo due compresse di un prodotto che si chiama « Amantadina », « finalmente anche in Italia ». In effetti esiste il farmaco, sotto il nome commerciale di « Mantadan » ed è usato come coadiuvante in alcune malattie del sistema nervoso centrale. Quello che il barone però non ha detto è che questa medicina è estremamente pericolosa e che l'accademica dei pediatri americani l'ha tassativamente vietata per i bambini.

Ci dispiace per i padroni italiani che vorrebbero gli operai scattanti sul lavoro dopo un giorno di influenza, ma non siamo disposti a fare da cavie né per i loro profitti, né per quelli delle loro case farmaceutiche.

Perché il compagno Lovisolo è stato trasferito in Sicilia

TORINO, 4 gennaio

Dopo pochi giorni dalla sua incarcerazione il compagno Giorgio Lovisolo è entrato in contatto con i compagni che da molto tempo conducono una lotta durissima nelle carceri di Torino. E in questi giorni la crescita politica ha raggiunto forme esplicite, una dimensione più vasta che tiene conto delle lotte operaie e proletarie. I frutti di questa crescita: una lettera dei detenuti agli operai, un programma di rivendicazioni per tutte le carceri italiane, documenti di analisi che verranno pubblicati dal giornale. La forza organizzativa dei compagni in carcere è molto grande e si è espressa in tre manifestazioni di massa su obiettivi politicamente

significanti, oltre ai numerosissimi episodi di protesta.

La notte di Natale molti compagni di Lotta Continua l'hanno passata davanti alle carceri per esprimere la propria solidarietà con i detenuti. Queste le parole scritte da un compagno detenuto:

« Per la prima volta tutti i detenuti hanno sentito che fuori c'è chi si batte per loro, con loro, per noi, per tutti e nei loro occhi ho letto la gioia della speranza che "liberare tutti" non è solo una frase ma un obiettivo rivoluzionario.

Ognuno di noi ha voluto salutare a pugno chiuso la cornice della vostra presenza arrampicandosi come poteva all'infame sbarra che ci divideva. Ho visto Giorgio emozionatissimo, quasi alle lacrime, questo lo ha compensato dei drammi continui di cui è stato soggetto. Giorgio per noi è stato l'ultimo sprazzo di verità perché abbiamo compreso quanto ancora dobbiamo soffrire e in quale misura dobbiamo reagire alle catene del potere borghese. La presenza di Giorgio alle Nuove è stata importante e feconda per le avanguardie, che sono state messe in contatto reale con le lotte operaie e con la nostra organizzazione, e per tutti, che hanno così potuto trovare criteri e principi per fare politica e per lottare in un modo nuovo, non più individualmente ma collettivamente. Per tutto questo hanno trasferito Giorgio, e con lui altri compagni ».

Il compagno Giorgio non è ancora

arrivato al carcere di Trapani, dove lo hanno destinato i magistrati torinesi. Essendo in traduzione ordinaria, e date le condizioni del tempo, è possibile che il viaggio duri parecchi giorni e che transiti per i carceri di Regina Coeli o Poggioreale.

ROMA

Spaziozero, Circoli Ottobre (vicolo dei Panieri 3, Trastevere), dal 5 gennaio al 20 febbraio: « Rassegna-incontro di collettivi di teatro politico che si riferiscono all'area della sinistra rivoluzionaria ».

L'iniziativa vuole essere soprattutto un momento di incontro tra collettivi di compagni: — che usano — in maniera diversa — lo strumento teatro; — che il proprio lavoro lo vedono come organicamente inserito all'interno di un movimento complessivo; — che i problemi, le contraddizioni che questo lavoro comporta, intendono verificarli — anche polemicamente e criticamente — nel corso di questa rassegna.

Dal 5 al 10 gennaio (feriali: ore 21 - festivi: ore 17): il coll. gruppo 5 con « libertà è una mela in carta colorata ».

Tessera Spaziozero oppure Circoli Ottobre.

TRIVENETO

Domenica 7, alle ore 9, presso la sede di Marghera, via Toffoli 20, riunione regionale per i responsabili di sede. Ordine del giorno:

- 1) situazione politica generale;
- 2) lo sciopero del 12 gennaio;
- 3) il congresso dei fascisti del 18 gennaio protetti da Andreotti.

CAGLIARI

Il Circolo Ottobre presenta questa sera alle ore 18 nel locale dell'Enalc hotel in piazza Giovanni XXIII uno spettacolo di canzoni popolari eseguite da Pino Masi del Canzoniere del proletariato. Seguirà alle ore 21,30 alla casa dello studente la proiezione del film « Spezziamo le catene » dell'assemblea autonoma dell'Alfa Romeo. Ingresso libero.

IGLESIAS

Il giorno 6 gennaio alle ore 10, al cinema Oliva organizzato dal centro di cultura popolare, si terrà uno spettacolo di canzoni popolari eseguite da Pino Masi del Canzoniere del proletariato. Seguirà la proiezione del film « Spezziamo le catene » dell'assemblea autonoma dell'Alfa Romeo.

TAURISANO (Lecce)

Per sabato 6 gennaio alle ore 9,30 Lotta Continua ha indetto una assemblea con gli emigranti sul problema della emigrazione e contro il governo Andreotti.

All'Agenzia Stampa ANSA, Il Giorno, l'Unità, Il Manifesto, Lotta Continua

Piacenza, 22 dicembre 1972

Il commendatore Ferruccio Cagnoni, proprietario dell'industria dolciaria « Kybon » di Piacenza, ha messo il suo cavallo Texas nel nostro spogliatoio. Noi abbiamo protestato perché non ci va di svestirci al freddo e in più abbiamo chiesto di farla finita col sottosalaro: infatti ci ha sempre pagato duecento lire in meno della tabella sindacale.

Per tutta risposta il commendatore Cagnoni ha licenziato due operai proclamando la serrata dicendo che il suo cavallo lo mette dove vuole. Vincerà questa singolare tenzone equina?

Saluti comunisti.

ANGELO BALDUCCI DELLA KYBON
Operaio

SOLERO (Alessandria)

Fuori i fascisti dal "calzaturificio Carlo"

Mentre le piccole fabbriche chiudono, le medie e le grandi aziende voltano le spalle preparando i licenziamenti (come la Montedison) oppure usano le lotte contrattuali per licenziare gli operai più combattivi e preparare da sé una tregua post-contrattuale sotto il controllo dei capi aguzzini e, così, alla « CARLO » di Solero, di fascisti picchiatori.

Alla « Carlo », verso la metà di ottobre iniziano gli scioperi per il rinnovo dei contratti su queste richieste: 1) TRASPORTI GRATIS; 2) MENSA (ora inesistente); 3) RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO; 4) REVISIONE DELLE QUALIFICHE; 5) ABOLIZIONE DEGLI STRAORDINARI.

La lotta operaia si trova di fronte una perla di capo: il rag. TIMBALDI uno che ha la tessera del PSI in tasca.

Questo Timbaldi, invece di trattare, risponde alle richieste con offese irrisionarie e con una serie di provocazioni: licenzia 4 operai e fa 2 serrate ritorsive.

La lotta continua e Timbaldi è costretto a riassumere 2 (uno del azio con obbligo di trasferimento a qualche centinaio di chilometri).

Nel frattempo, mentre nega i trasporti gratis agli operai di « CARLO » scrive su un giornale controllato dal PSI che i lavoratori hanno diritto ai trasporti gratuiti.

Ma lo sciacallo una ne pensa e cento ne fa: ricattando alcuni nuovi suntuosi costituisce la rappresentanza dell'UIL finora inesistente.

Tra operai e impiegati alla « CARLO » sono circa 40 e i sindacati in briga sono 3. A Timbaldi ciò non basta. La rabbia operaia non si contenta di lui, solamente comprando sindacalisti interni.

Si dimette dal PSI e assume un noto picchiatore fascista di Alessandria il famigerato BERTINO, sempre presente ed in prima fila nelle provocazioni antioperaie, ed altri tre sempre assunti tramite il MSI.

ORA IL TIMBALDI HA CREATO IL SUO CORPO SPECIALE IN FABBRICA. Questo corpo speciale ha formato la « CIGNAL » ed il quadro sindacale è così al completo.

Gli operai della « CARLO » e non solo loro, ma anche quelli delle fabbriche vicine, di fronte a queste provocazioni, pensano che l'obiettivo importante sia quello di ricacciare i fascisti e i loro protettori nelle file dalle quali sono usciti.

I COMPAGNI DI SOLERO

BERGAMO

Sabato 6, alle ore 10, con concentramento in piazzale della Stazione, partirà la manifestazione per il Vietnam indetta dal comitato Italia-Vietnam e dal comitato Vietnam, cui hanno aderito Lotta Continua, il Manifesto, PC(M.I.), Movimento Studentesco.

STRADELLA (Pavia)

Oggi, venerdì, alle ore 20,30, manifestazione per il Vietnam in piazza Vittorio Veneto indetta dal PCI, dall'ANPI e dal PSI con l'adesione di Lotta Continua.

EGITTO: SI SCATENA LA REPRESSIONE SADAT HA PAURA

4 gennaio
Nonostante la chiusura dell'Università del Cairo, l'agitazione degli studenti egiziani continua. La polizia presidia la cinta universitaria per impedire agli studenti di radunarsi. Alla Università di Ain Shams (Heliopolis) si è invece formato un corteo di studenti che è sfilato fino alla moschea dove è sepolto Nasser.



Anwar Sadat

Si scatena intanto la repressione del regime che sta impegnando tutte le sue energie per far credere che la agitazione si è conclusa, che non era molto profonda come quella che si sviluppò l'anno scorso più o meno in quest'epoca; e soprattutto cerca di diffamarla, sostenendo che essa ha coinvolto poche centinaia di studenti, sia di destra che di sinistra, e che è stata organizzata da «potenze straniere» di cui non si fornisce il nome. Ad ogni buon conto, per difendere la «versione di stato», viene esercitata la più rigida censura sul corrispondenti dei giornali stranieri.

La repressione contro gli arrestati (molti dei quali sono operai) può avvertirsi quest'anno di nuovi strumenti. La estate scorsa è stata approvata infatti una «legge sull'unità nazionale» che prevede la reclusione fino a due anni, e un'ammenda non inferiore a 50 lire egiziane, per tutti coloro che diffondono notizie false e tendenziose. La polizia avrebbe scoperto manifestini e opuscoli «che si allontanano da ogni quadro nazionale, che erano in-

COME SI PREPARA LO SCIOPERO GENERALE IN CALABRIA

CONTRO L'ALLUVIONE CONTRO IL GOVERNO

CATANZARO, 4 gennaio

Purtroppo la Calabria non ha un «Cimabue» da salvare. Forse, se lo avesse avuto, anche qui si sarebbero precipitati a restaurare come a Firenze. Ma purtroppo la Calabria è un posto «laggiù» come diceva ieri sera la radio nella rubrica «speciale GR». Un posto «laggiù» dove 5000 persone sono senza casa e i raccolti sono perduti, il bestiame è annegato; manca il pane, la luce elettrica e l'acqua, ci sono sei morti. E non è stato un tornado, ma soltanto un'acquazzone prolungato per sei giorni, che ha ingrossato i torrenti, che si sono rovesciati dai fianchi delle montagne al mare portandosi via strade, case e persone.

L'alluvione ha fatto precipitare definitivamente le condizioni di miseria già insostenibili dei proletari.

Le case in Calabria hanno il bagno solo per l'8 per cento, l'acqua potabile interna per il 40 per cento; l'affollamento è di due persone per stanza. I paesi e le zone vecchie delle città sono nella maggior parte inabitabili. La speculazione edilizia non solo non ha cambiato la situazione ma ha aperto la strada all'alluvione sbancando e indebolendo i terreni. Le scuole della Calabria sono per l'80 per cento inadatte e decadenti. Nelle campagne la bonifica è fatta per i bisogni produttivi delle grandi aziende agricole e per i grossi agrari, mentre i fiumi rodoni gli appezzamenti di terreno dei contadini che pagano la tassa della bonifica. L'alluvione ora ha colpito tutti, ma i miliardi andranno a riempire le tasche dei soliti. Solo quest'anno la legge per la casa ha stabilito 67 miliardi per la Calabria, il Cipe ha stanziato 6 miliardi per l'edilizia scolastica. La cassa del mezzogiorno due miliardi per la legge speciale calabra (che da quando è stata istituita ha già fruttato più di 500 miliardi). Nella relazione per la cassa del mezzogiorno si legge che per il sud si stanziavano la bellezza di 55 miliardi al mese. Per i lavori pubblici in sei mesi sono stati approvati 1640 miliardi. Questo nel '72, anno di crisi! I soldi per il sud si sono trasformati nelle strade, autostrade, superstrade, che asfaltano la Calabria e che hanno impinguato le tasche di Mancini e delle clientele legate al Psi; negli alberghi di lusso, nei villaggi turistici della Sila e del mare, nell'elegante ponte di Catanzaro che ha permesso di valorizzare i terreni di Pucci. Sono nelle tasche del sottosegretario di polizia che ha festeggiato il suo settimo miliardo, degli agrari, delle clientele. L'alluvione è un regalo in più per le loro tasche.

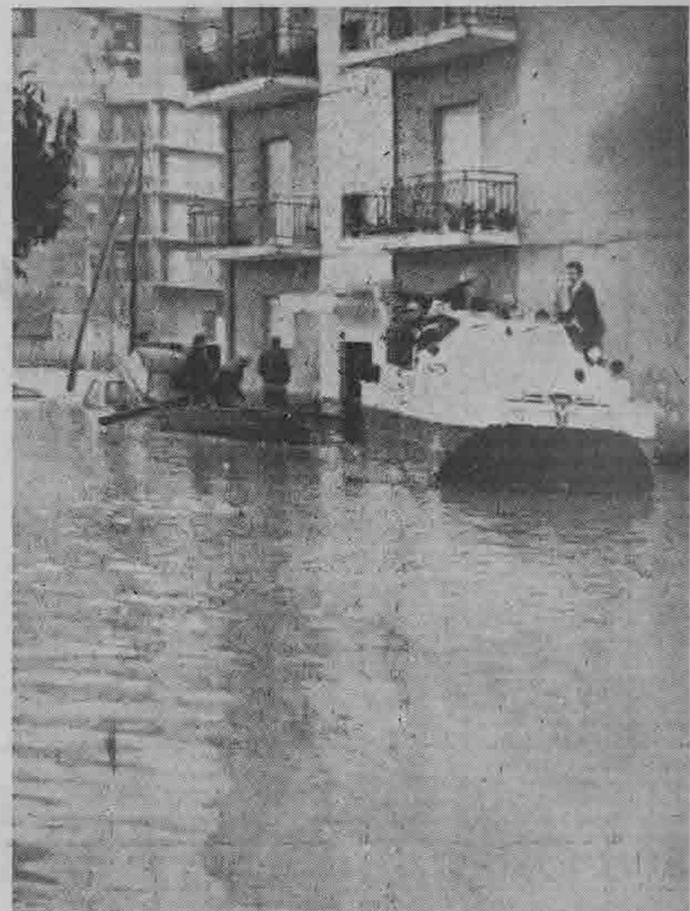
Un esempio in piccolo c'è a Catanzaro lido, dove l'albergo fascista Martelli, sta ingrassando sui soldi che gli amici del comune gli passano per ospitare le famiglie degli alluvionati. E' stato lui a lanciare la proposta «gli alluvionati al Grand Hotel». Corre voce che la DC e Pucci in testa, stiano preparando un colpo grosso di miliardi per questa alluvione, con cui cercheranno di comprare qualche proletario più deciso, di dividere la gente con il miraggio degli aiuti, per riempirsi loro le tasche. Ma per i proletari questa volta le prospettive sono ancora più tragiche degli anni passati. Il peso del Psi e i suoi legami con certi strati sociali locali, avevano permesso negli anni passati che qualche briciola arrivasse ai proletari; quest'anno il governo Andreotti favorirà apertamente e senza mezzi termini gli strati più reazio-

nari, i grossi agrari, i grossi speculatori. E' in questa prospettiva che il comune di Catanzaro ha stanziato ieri 8 milioni per gli alluvionati, mentre i consiglieri democristiani Pucci, Bova e Ciriolo fanno approvare per il bilancio del '73 cento milioni per la libera università, 150 per la squadra di calcio, 75 milioni per il turismo.

Intanto a Catanzaro lido cresce la mobilitazione dei proletari. Oggi si terrà un'assemblea popolare per portare avanti la lotta, sugli obiettivi della casa subito e del contributo di un

milione per famiglia come risarcimento dei danni, con la richiesta dei soccorsi immediati. A Catanzaro ieri si è tenuta una riunione per organizzare i primi soccorsi a cui hanno partecipato Lotta Continua, il PCI, PSI, la CGIL e PDUP, il Manifesto e dove si è posto il problema della mobilitazione del 12 gennaio, che deve tenere conto della nuova situazione creatasi con l'alluvione e raccogliere i proletari a partire dai problemi che si trovano ad affrontare.

Oggi si terranno comizi in tutti i quartieri di Catanzaro.



CATANZARO

IRAN

ALTRE 5 ESECUZIONI

TEHERAN, 4 gennaio

Il regime fascista iraniano ha fatto altre cinque vittime. Un portavoce governativo ha annunciato che 5 uomini sono stati fucilati oggi a Sanadaj, al confine con l'Iraq. Accusati di sabotaggio e terrorismo, essi secondo la versione di regime sarebbero stati addestrati in Iraq e inviati poi nell'Iran per «distruggere edifici pubblici e assassinare funzionari iraniani».

centrati sulla condanna della situazione interna e progettavano la costituzione di organizzazioni illegali». Gli studenti arrestati ad Alessandria sono stati trasferiti al Cairo, «perché i delitti dei quali sono sospettati ricadono sotto la competenza della Procura generale per la sicurezza dello stato, che si estende a tutto il territorio nazionale» cioè, un vero e proprio tribunale speciale.

La durezza della repressione e la tempestività con cui il regime sta cercando di mettere tutto a tacere, e di nascondere la vera natura dell'agitazione, è una palese dimostrazione di debolezza.

I PAESI DEI NEBRODI IN LOTTA PER LA SOPRAVVIVENZA

NEBRODI (Messina), 4 gennaio

Nei paesi di Longe, Ucria la lotta è già iniziata. In altri come Sinagra, Raccusa, Galati Mamertino è partita in questi giorni. L'unico obiettivo identico per tutti i paesi, è l'occupazione anche se ci troviamo nel periodo del rinnovo del contratto provinciale dei braccianti. La lotta per l'occupazione nei Nebrodi significa lotta per la sopravvivenza. I braccianti che costituiscono la maggior parte della popolazione sono ridotti in condizioni di assoluta miseria e riescono a lavorare nel proprio paese solo qualche mese l'anno e poi sono costretti ad emigrare periodicamente nei centri costieri o nelle campagne del siracusano e del catanese o all'estero.

Basta pensare che ad Ucria, paese del ministro Gullotti, non c'è più lavoro: i braccianti lavorano in un anno meno di 100 giorni, mentre le donne non superano le 30 giornate lavorative. Questa situazione che è più o meno identica a tutti i paesi è il frutto della ristrutturazione capitalistica nelle campagne. Nei prossimi anni tenderà a peggiorare (come ha detto il presidente della camera del commercio di Messina dott. Campione, della DC), soprattutto quando verrà applicata la legge sul collocamento. La lotta iniziata a Longe in settembre ha visto la partecipazione di tutto il paese. Dopo giorni di sciopero si sono fatti blocchi stradali e si è occupato il municipio. Si è ottenuto lo stanziamento di 4 milioni e l'apertura dei cantieri della forestale che hanno occupato solo un certo numero di braccianti per 10 giorni. Ai primi di dicembre, nel pieno della lotta, è stato fatto un attentato ad un ponte, una parte del quale è stata gravemente danneggiata. Attentato che solo il segretario della federazione del PCI ha visto come di marca fascista. A Ucria la lotta è iniziata 15 giorni fa e anche qui ha visto la partecipazione di tutto il paese. I braccianti sia per natale che per capodanno hanno trascorso la notte in piazza con tutta la famiglia attorno ad un albero di Natale capovolto messo in mezzo alla piazza del paese. Come regali sui rami dell'albero c'erano dei cartelloni su cui c'era scritto: «emigrazione, fermo di polizia, disoccupazione». Ai piedi dell'albero un cartello: «I lavoratori rifiutano questi regali, la lotta continua». In questi giorni le agitazioni nei paesi dei Nebrodi continuano, e si sta preparando lo sciopero generale del 12 gennaio.

Nuove armi criminali dei padroni

4 gennaio

La scienza americana ed inglese perfeziona sempre di più i suoi strumenti di morte. Sono state pubblicate in questi giorni da una rivista scientifica le caratteristiche delle più moderne armi che governo inglese ed americano usano, o stanno sperimentando, per fronteggiare le mobilitazioni di piazza. Alcune sono già note, altre hanno caratteristiche di tale criminalità che vale la pena elencarle.

La più recente invenzione dei laboratori di ricerca dei padroni americani è il taser, un fucile elettrico che spara una piccola freccia uncinata avvinata ad un filo sottilissimo che si dipana dalla canna dell'arma. La freccia si conficca nel corpo, o negli abiti e trasmette attraverso il foro una serie di scariche elettriche da 50.000 volt, a bassa intensità, automaticamente, fino a quando il ferito non cede a terra. A questo punto il poliziotto, o «dovrebbe» interrompere il contatto che si trova nel calcio del fucile. La casa di Los Angeles che lo fabbrica su ordinazione della polizia californiana sostiene che i danni «non sono permanenti» e consiglia il suo uso come tra le più efficaci «armi non letali».

Già usato e sperimentato tragicamente è invece il fucile che spara proiettili di gomma (caucciù durissimo della lunghezza di 15 cm.) in direzione dell'esercito inglese e dell'esercito irlandese. Propagandato come arma «morbida» e «gentile» contro le sommosse di piazza (adesso si sta interessando anche la polizia italiana) in realtà è stato già mortale in numerosi casi. Dovrebbe essere sparato a circa 100 metri di

distanza e fatto rimbalzare per terra, ma di fatto viene spesso sparato in Irlanda a distanza ravvicinata. Ad una donna di Belfast, Emily Groves ha asportato completamente il naso e distaccato i due globi oculari, ha ucciso un bambino e ne ha accarezzato un altro, sempre secondo le notizie diramate dall'esercito. Ma si è in possesso di centinaia di testimonianze delle sevizie che i soldati inglesi compiono durante gli interrogatori e le perquisizioni con questi proiettili a cui l'educazione al crimine degli ufficiali aggiunge anche schegge di metallo inserite nella punta che si conficciano nelle carni e possono provocare la morte per lesioni interne anche a molti giorni di distanza (simile in tutto alle microscopiche bilie delle bombe americane gettate nelle campagne indocinesi).

Variazione del «proiettile di gomma» è lo «Stun Gun» che spara a brevissimi intervalli una serie di contenitori di metallo riempiti di terra pressata che si allargano e colpiscono con la forza di «una palla da baseball scagliata con energia». Poi c'è il «Cap-chür» in tutte le sue versioni che libera da minuscole freccette sostanze tossiche come l'acido formico o l'ipomorfina, e l'ultima novità, la torcia elettrica che produce l'accecamento «per trenta minuti» per parecchi metri in direzione del fascio di luce. Un detenuto americano è già stato accecato in questa maniera da un secondino.

C'è poi tutta la produzione dei gas nauseanti, tossici o lacrimogeni, il più famoso del quale, il CS, usato giornalmente in Irlanda causa — è provato da una commissione di inchiesta — danni permanenti e gravi, maggiori di quelli dati dal gas di cloro usato nell'ultima guerra.

La «democraticità» dei padroni americani ed inglesi è giunta al punto di criticare queste armi, che loro stessi producono, di farle controllare da altri «scienziati» per poi giungere normalmente a «permetterli con cautela», o a «lasciarli alla discrezione di chi spara», o più ipocritamente anche a «permetterli per legge ma proibirli a volte con ordinanze locali».

PROCESSO DI GENOVA - LE PROVOCAZIONI DI SOSSI

Dal "falco nero" a "faccia d'angelo"

GENOVA, 4 gennaio

Il processo a Mario Sossi aveva chiuso i battenti prima di Natale con l'interrogatorio del «Falco nero» Francesco La Valle, un detenuto di cui Sossi si è servito per mettergli in bocca le accuse agli imputati crolate nel dibattimento. E' stato un uso spudorato di un individuo non solo ricattabile ma anche col cervello completamente fuori posto, un uso paragonabile a quello che Calabresi fece della Zublena al processo contro gli anarchici.

Adesso il processo dovrebbe riaprirsi l'8 gennaio con l'interrogatorio di un altro detenuto: Fichera, detto «Faccia d'angelo», il quale dovrebbe nelle intenzioni del nero PM confermare una tesi a lungo inseguita, ma non molto fortunata per quanto riguarda le prove: quella del collegamento fra il cosiddetto gruppo 22: Ottobre e Lotta Continua. Fichera è uno dei molti detenuti di cui Sossi si serve per far spari e provocare i com-

pagni in carcere. Sossi è uno, che se le prove non le ha, se le inventa, e nell'inchiesta sulle carceri contro Lotta Continua ha bisogno di tutta la sua creatività.

Dopo la persecuzione contro la compagna Irene Invernizzi, si è dato molto da fare: ha convocato un vertice con Viola di Milano e Paolo Dell'Anno di Roma, ha esteso le indagini in tutt'Italia chiedendo a tutte le procure e a tutte le direzioni dei carceri di collaborare, ha raccolto una lista interminabile di nomi. Fichera è quanto pare dovrebbe fare i nomi di Rossi e di Battaglia, di Alessandra Sofri e Fiorentino Conti, come elementi di collegamento fra i due gruppi.

E' probabile che il presidente rifiuti di citare il teste in quanto gli elementi su cui dovrebbe deporre non riguardano il processo. Comunque, qualunque decisione venga presa è certo che Sossi non si arrenderà così facilmente e inventerà qualche nuova provocazione.

PALERMO - I PROLETARI DEL BELICE SI MOBILITANO PER LO SCIOPERO GENERALE

PALERMO, 4 gennaio

E' in preparazione la mobilitazione per lo sciopero generale nazionale del 12 gennaio. Le segreterie sindacali hanno convocato per lunedì 8 gennaio, nella sede della CISL, al mattino, una riunione di tutte le forze sociali e politiche (partiti riformisti, PRI, DC, l'associazione delle piccole e medie industrie, sindacati di categoria) che a metà dicembre avevano partecipato alla «conferenza cittadina per lo sviluppo di Palermo»; è stato invitato perfino il presidente della regione, Giummarra. Per il pomeriggio è invece indetta un'altra riunione alla camera del lavoro a cui parteciperanno tutte le categorie operale.

Allo sciopero del 12 parteciperanno tutti gli abitanti della zona terremotata della valle del Belice per protestare contro il governo siciliano e nazionale per la mancata ricostruzione, contro la persistente disoccupazione che colpisce i proletari del Belice non solo dopo il terremoto, ma da sempre.

Genova - Denunciati tre delegati delle Fonderie di Prà

GENOVA, 4 gennaio

La direzione delle Fonderie di Prà, una delle più fasciste di Genova, è riuscita a far denunciare dai carabinieri per violenza privata 3 delegati: Flavio Nacini, Bruno Parodi, Luigi Campi, per un corteo interno che si era svolto durante 2 ore di sciopero l'11 dicembre scorso. Allora la direzione aveva messo in atto una provo-

cazione rifiutando agli operai la mensa per fare una assemblea; gli operai avevano risposto continuando il corteo ed erano riusciti ad ottenere le chiavi della mensa. La direzione chiamò i carabinieri che entrarono nella fabbrica senza però identificare nessuno. Ci ha pensato ora la direzione a sfruttare l'episodio scegliendo 3 nomi di delegati combattivi da comunicare ai carabinieri perché venissero denunciati.

Pinerolo: denunciati per violenza 5 operai della Beloit

PINEROLO, 4 gennaio

Il sostituto procuratore della repubblica di Pinerolo, Brizio, ha notificato avvisi di procedimento a cinque operai della Beloit, accusati di tentata violenza privata nei confronti di tre crumiri, durante lo sciopero del 6 dicembre scorso. La Beloit segue la strada intrapresa dalla Fiat e dalla Pinfarina, per cercare di togliere dalle mani degli operai gli strumenti più efficaci di lotta, ricattarli e andare avanti a passi di gigante verso le leggi antischiopero fatte dai padroni direttamente.

SI PUO', SI DEVE AIUTARE IL VIETNAM!

Sabato 6 gennaio alle ore 21 avrà luogo presso la società operaia di Chiusa S. Michele (Val di Susa) l'assemblea «Si può, si deve aiutare il Vietnam», organizzato dal collettivo operai studenti della Valle di Susa. Verranno proposte una serie di iniziative in grado di aiutare concretamente il Vietnam e verrà proiettato l'audiovisuale «La guerra aerea automatizzata».

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000. Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

VIETNAM - Mentre Le Duc Tho va a Parigi a trattare, Hanoi si prepara a nuovi bombardamenti

4 gennaio

Il compagno Le Duc Tho, rappresentante di Hanoi alle trattative « segrete » di Parigi, ha lasciato oggi Pechino diretto probabilmente a Mosca. Nella capitale cinese Le Duc Tho si è incontrato con Chou-En Lai ed altri massimi dirigenti cinesi. I colloqui sono stati definiti dall'agenzia « Nuova Cina » « molto cordiali e molto ragionevoli ».

Le Duc Tho dovrà essere a Parigi l'8 gennaio per riprendere con Kissinger le trattative « segrete », sospese per decisione di Nixon il mese scorso.

Nella capitale francese proseguono intanto le riunioni degli esperti delle due parti, Hanoi e Washington, il cui compito è di preparare il terreno ai nuovi colloqui di vertice Le Duc Tho-Kissinger.

Sempre a Parigi la riapertura odierna della 172ª sessione della conferenza quadripartita sul Vietnam è stata caratterizzata dalla ferma presa di posizione dei compagni vietnamiti. Il rappresentante di Hanoi ha affermato ancora una volta che gli Stati Uniti debbono firmare al più presto l'accordo concluso il 20 ottobre. Il rappresentante del GRP, Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del Sud, ha ribadito che la politica americana di negoziato a partire da una posizione di forza è destinata al fallimento.

Alle ipocrite dichiarazioni dell'ambasciatore USA, W. Porter, ed a quelle del delegato del fascista Thieu il quale ha detto che « la pace potrà essere una realtà domani se il regime comunista di Hanoi accetta la realtà dell'esistenza di due stati del Viet-

nam », il rappresentante di Hanoi ha seccamente risposto che il Vietnam del Nord non accetta di fare alcuna concessione sul principio dell'unità del Vietnam.

HANOI

L'agenzia di stampa nordvietnamita ha reso noto oggi che i bombardamenti compiuti dall'aviazione imperialista dal 18 al 29 dicembre scorso hanno provocato 1.318 morti e 1.261 feriti tra la popolazione civile di Hanoi. Il comunicato, affermano i compagni vietnamiti, è basato su « statistiche preliminari » redatte dalla « commissione d'inchiesta di Hanoi sui crimini di guerra ».

Nel periodo citato, afferma il comunicato, gli imperialisti USA hanno compiuto più di mille missioni sulla capitale; più di 500 di esse sono state effettuate dai « B-52 ». Quarantamila tonnellate di bombe sono state scaricate sui quartieri abitati di Hanoi provocando la « distruzione di istituti economici culturali, sociali e scolastici ». Un quartiere operaio, quello di An Duong è stato « totalmente distrutto ». Sono state inoltre danneggiate otto ambasciate: quelle di Ungheria, Repubblica Democratica Tedesca, Bulgaria, Egitto, India, Cambogia, Cuba e Albania.

In tutto il Vietnam la popolazione rispondendo all'appello lanciato da Radio Hanoi si organizza alla difesa in vista di una ripresa dei bombardamenti imperialisti.

La popolazione di Hanoi costruisce nuovi rifugi antiaerei e nella capitale nordvietnamita continuano ad affluire i materiali indispensabili alla costru-

zione di rifugi sotterranei supplementari; alcuni marciapiedi sono ricoperti di mattoni che gruppi di donne ammucciano e trasportano con panieri. Si notano anche mucchi di sabbia e di cemento. Altre si riempiono sacchi di terra.

L'intera popolazione è consapevole della probabilità che molto presto il boia Nixon dia ordine di riprendere i criminali bombardamenti. « Gli americani — dicono i vietnamiti — ci hanno promesso la fine della guerra tante volte ormai che noi non li crediamo più. E' meglio essere prudenti e vigili ».

La radio ed i quotidiani della capitale nordvietnamita continuano ad invitare la popolazione a scavare rifugi individuali e collettivi. « Bisogna che ciascuna famiglia — scrive il « Nhan Dan » — ne abbia uno a propria disposizione per recarvisi quando suona l'allarme ».

L'organo del partito comunista dei lavoratori nordvietnamiti raccomanda anche alla popolazione di non concentrare una stessa famiglia in uno stesso rifugio per evitare, come si è potuto constatare negli ultimi giorni, la scomparsa totale di cinque o sei, o persino dieci, persone tutte imparentate.

Il « Nhan Dan » conclude scrivendo che « nessun sintomo permette ancora di constatare che l'amministrazione Nixon rinuncia alle sue mire aggressive e alle sue sfrontate manovre di intimidazione ».

Il Vietnam del Nord, aggiunge il quotidiano di Hanoi, sfererà « colpi ancora più forti agli aggressori americani se essi riprenderanno l'escalation di guerra ».

MARGHERA - L'ispettorato provinciale mette in maschera 50.000 operai

4 gennaio

Dopo le numerose serie di attentati alla vita degli operai (34 intossicati solo nell'ultima settimana e gli ultimi tre proprio questa notte all'ex Chaitillon), il dirigente dell'ispettorato provinciale del lavoro, dott. Lo Grasso, ha deciso che tutti coloro che lavorano nelle fabbriche di Porto Marghera devono portare con sé una maschera antigas di tipo militare.

Questa disposizione notificata alle 205 industrie della zona, è un'ammissione dell'elevatissima nocività presente in queste fabbriche e contemporaneamente un'ammissione della impotenza a risolvere il problema della nocività da parte degli organi costituiti.

Gli operai infatti hanno capito benissimo che si tratta solo di « una maschera » perché la nocività non viene eliminata dal posto di lavoro ma viene in questo modo accettata e sanzionata come inevitabile. Ma hanno anche capito benissimo che si tratta di una provocazione nei loro confronti, perché con questo provvedimento, tutta la responsabilità delle prossime intossicazioni ricadrà proprio su di loro invece che sui veri responsabili.

Il problema della nocività non può essere nemmeno limitato alle fabbriche, perché in tutta Marghera e Mestre e in particolare nei quartieri e nelle zone vicine alla Stice, la nocività entra nelle case, nelle scuole, dappertutto. Come dimostra anche una recente inchiesta del comune, moltissimi bambini soffrono malattie polmonari con sempre maggiore frequenza.

I padroni si lamentano perché le maschere costano troppo, e la vita degli operai in fondo non vale tanto. I sindacati in occasione dei casi più

gravi (le ripetute fughe di solgene a I.T.D.I.) hanno tentato inutilmente di frenare la lotta operaia che ha bloccato l'impianto per mesi, hanno successivamente dato il benestare alla riapertura dopo modifiche. Il rifiuto delle maschere deve lasciare spazio quindi ad una lotta contro la nocività, il radicale cambiamento degli impianti, la riduzione dei carichi di lavoro e l'aumento dell'organico; quindi anche contro i licenziamenti che stanno avvenendo giorno per giorno alle imprese di manutenzione dei suddetti impianti.

IL FANFAMENDOLA

Giorgio Amendola, rigoroso dirigente socialdemocratico del PCI, ha fatto un nuovo passo avanti nell'offerta di collaborazione a un governo democristiano che sostituisca Andreotti, affermando senza mezzi termini che un governo Fanfani, al gruppo dirigente del PCI, andrebbe benissimo. L'intervista all'Espresso è assai poco brillante, a differenza di altre cose di Amendola, il quale è così tran-

quillamente schierato all'estrema destra del PCI che, in genere, parla più chiaro degli altri. Questa volta, in particolare, Amendola si è largamente e noiosamente dedicato a spiegare la « concezione laica del socialismo » e il suo rispetto per il nocciolo più intimo della coscienza individuale, eccetera. Abbandonando queste intimità, Amendola ha chiarito su una precisa domanda, che a una soluzione Fanfani il PCI « non farebbe questione di formule e nemmeno di persone », e passerebbe a un'opposizione assai più benevola. Paradossalmente, lo stesso Amendola che dà benestare al noto Amintore, è, fra dirigenti revisionisti, il più favorevole a una caduta rapida del governo Andreotti, il più convinto del pericolo fascista che cova nella svolta a destra. Amendola è un po' l'equivalente nel PCI, di quello che è Nenni nel PSI: più attenti dei loro colleghi a gridare al lupo fascista, sono anche i più pronti a vestire, per salvare la democrazia, panni di pecora. E' un vocazione storica del socialdemocratico, che ha accumulato, a spese della classe operaia, un bel patrimonio di disfatte.

Nell'intervista di Amendola non c'è un accenno alle lotte operaie, alla mobilitazione di massa contro il governo, ai rapporti di forza tra le classi. Peccato. Eppure non si tratta di una cosa tanto secondaria. Così capita ad Amendola di fornire quest'elenco delle « opposizioni » al governo: « quella interna della DC che lotta per un ritorno al centro-sinistra quella del PSI che anch'esso vuole nella sua maggioranza, un ritorno a centro-sinistra, sia pure su basi nuove... e quella dei comunisti che lottano per un governo di svolta democratica ». Un elenco completo, come si vede, nel quale manca però l'opposizione, che parlamentare non è, della classe operaia, delle grandi masse proletarie, degli studenti. Le quali non hanno nessuna intenzione di essere « attendiste » nei confronti di governo Andreotti, e di aspettare « che abbia fatto troppo danno », per il semplice fatto che è sulle masse sulle condizioni di vita, di salario, di libertà dei proletari che si rovesciano prima di tutto i fatti compiuti dal governo Andreotti. Ma le quali, anche, non hanno nessuna intenzione di firmare cambiali ai suoi successori tanto meno a Fanfani, e di barattare ancora una volta una formula parlamentare coi loro bisogni materiali e politici di classe. Amendola e i suoi colleghi credono che si possa mettere il bavaglio al movimento di classe, in cambio del contentino parlamentare di un governo senza i liberali. Altri, dal socialista Lombardi a Manifesto, parlano della « necessità di una lunga opposizione », e si dimenticano che intanto Andreotti ci va avanti, e la prima cosa da fare è buttarlo giù. In tutti, c'è la stessa sfiducia, e incapacità a capire che la lotta proletaria di massa ha la forza di levarsi di dosso il centro-destra Andreotti, per affrontare con più unità, chiarezza di obiettivi e organizzazione chi pretenderà di rimpiazzarlo. E più precisamente, per impedire che la degenerazione avventurista della fascizzazione si tramuti in un aggiustamento indolore della fascizzazione, col benevolente consenso, promesso, dei revisionisti. Quello che Amendola stenta a imparare, è che venuto un tempo nuovo, in cui la lotta di massa si occupa del governo e fa i conti con loro. Una imbarazzante invasione di campo per i gruppi parlamentari.

FIAT - VOGLIONO TRASFERIRE 200 OPERAI DELLE PRESSE

Oggi di nuovo sciopero alla Fiat: 2 ore interne al primo turno, 4 ore di uscita anticipata per il 2° turno alle carrozzerie. Alle presse e alle meccaniche 3 ore interne a tutti e due i turni. Lo sciopero è riuscito compatto in tutta Mirafiori, meglio di ieri, ma non si sono stati i grossi cortei che hanno caratterizzato gli ultimi scioperi. In tutte le officine gruppi di operai hanno girato in corteo. Alle carrozzerie, al montaggio, il corteo si è fermato intorno al capo reparto della 127 Chivarello, il maggiore responsabile dei licenziamenti dei compagni e ha gridato slogan contro di lui. Dopo lo sciopero il capo reparto Chivarello ha convocato nel suo ufficio alcuni delegati e ha iniziato la sua provocazione: « Ho notato, che, durante lo sciopero, se io vi guardavo negli occhi, voi non gridavate contro di me, mentre se distoglievo lo sguardo voi gridavate più forte. Potete dirmi quali erano gli slogan, qui da uomo a uomo ». Durante lo sciopero non ha osato dire una parola, ma dopo, nella tranquillità del suo ufficio si permette di fare il coraggioso. Il suo terreno è quello, quello degli operai è la lotta diretta nelle officine, in tanti, per far tacere tutti quelli che, come Chivarello, sono nemici degli operai, sono i primi responsabili dei licenziamenti dei compagni.

Chivarello con la sua testimonianza

CHIUSO PRIMA DELLO SCIOPERO GENERALE IL CONTRATTO DEGLI EDILI

Si è praticamente conclusa la trattativa tra i sindacati e le associazioni dei costruttori per il rinnovo del contratto di un milione e duecentomila edili. Dopo le sessioni a livello ristretto di ieri e oggi il prossimo incontro, quello conclusivo, si svolgerà il 9 e il 10 gennaio. I punti dell'accordo non sono stati finora precisati. L'unica materia, che è stata chiarita, quella riguardante la garanzia del salario, elude complessivamente le esigenze operaie di fronte all'attacco che i padroni hanno portato all'occupazione nei cantieri.

Sugli altri punti (cottimismo, subappalto) la situazione è rimasta sostanzialmente invariata mentre per gli aumenti salariali è stato tutto rimandato alla prossima settimana.

za ha fatto licenziare Milani e Tasinato. Chivarello è uno dei primi nemici degli operai della Fiat. Negli ultimi grossi cortei aveva avuto la sua razione di botte, oggi gli hanno gridato di andarsene, che era un bastardo e un fascista.

Intanto la Fiat sta preparando il colpo grosso contro gli operai delle presse che le hanno riservato la sorpresa di scendere in lotta: ha in mente di trasferire 200 operai, assunti da poco, dalle presse alle carrozzerie, con la scusa che ci sono tante scorte, mentre alle carrozzerie si lavora poco. La realtà è che vuole decapitare la lotta, togliere al movimento che alle presse ha raggiunto dei momenti molto duri, quegli operai che avevano fatto da detonatore nella lotta. I crumiri sono sempre di meno; i capi, a parte qualche eccezione, hanno capito l'antifona e se ne stanno relativamente buoni; gli operai, a parte i molti che sono in mutua, scioperano compatti ma non fanno più i cortei massicci di prima. Queste sono le caratteristiche dei primi scioperi dell'anno nuovo.

Immediata risposta operaia alle provocazioni dei capi alla Mirafiori, ieri, durante lo sciopero di 2 ore alle carrozzerie, al secondo turno alcuni capi hanno radunato sulla linea della 127 alcuni crumiri per tentare di far lavorare almeno una delle due linee di cui Agnelli ha più bisogno. La risposta degli operai della verniciatura è stata immediata e compatta: alla fine delle due ore di sciopero ufficiali, alle 18, gli operai si sono fermati per protesta, e altrettanto immediatamente la direzione ha « messo in libertà » tutta la lavorazione della 127 e la linea mista di verniciatura 127-126, senza neppure cercare giustificazioni tecniche, ma semplicemente motivando il provvedimento con il fatto che non era « sciopero sindacale ». Circa 2.000 operai delle carrozzerie hanno così smesso il lavoro: in pratica la linea della 127 non ha lavorato per tutto il turno.

Alle officine meccaniche un corteo di 400 operai ha girato per tutte le officine, si è recato nei covi tradizionali dei fascisti, come l'officina 41 dove con una carica ha impedito il lavoro dei crumiri e punito uno di essi. Totale lo sciopero alle linee di montaggio motori benché i capi abbiano cercato di organizzare i crumiri alla 127. Qualche cedimento alle lavorazioni singole dove l'alta percentuale di assenteismo, che in certe officine raggiunge punte del 50 per cen-

to, ha alzato la percentuale dei crumiri.

Sempre alle meccaniche sono tornati ieri in fabbrica il caposquadra Braghin dell'officina 76 e il capo reparto Bonino che erano rimasti vittime di un'aggressione prima di Natale. Mentre tutti gli operai gli si facevano incontro informandosi se avevano passato buone feste, e Braghin mostrava ancora segni visibili di ferite, Bonino si è molto affannato a chiarire che lui è una persona che non fa del male a nessuno, che non si interessa di politica. Braghin invece non ha smesso il suo abituale atteggiamento provocatorio; chiamato in direzione, circolano voci insistenti di un suo trasferimento.

VALPREDA

(Continuaz. da pag. 1)

ha detto: « Senta Valpreda, lei può cavarsela dignitosamente. Dica che per fare piacere a un amico, ha accettato di prendere quel taxi e di portare la bomba davanti alla banca e che poi l'ha data in mano a un compagno e poi se n'è andato ». Vedete a che punto di vigliaccheria erano capaci di arrivare! ».

Il discorso si sta concludendo. C'è una vosa che Valpreda vuole ancora ricordare. Che con la sua liberazione la battaglia è tutt'altro che conclusa. « Ora loro puntano a non fare più il processo a unificarlo con quello di Freda e di Ventura. Sarebbe un'infamia, lo coi fascisti, dalla stessa parte, non ci voglio stare ». Valpreda dice chiaramente che non ha alcuna fiducia nel processo (sarei un pazzo se dopo tutto quello che mi è successo ne avessi ancora), sa che la giustizia borghese non porterà mai alla verità sulla strage. Il problema è continuare la battaglia politica contro lo stato della strage. « Non c'è solo il mio caso, dice Valpreda, c'è Zanchè e Rocco Palamara, le denunce di Torino e il compagno Marino che si trova in galera per aver accoltellato un fascista a Salerno, e tanti altri. Verso tutti loro lo stato si comporta sempre allo stesso modo ».

Ora che progetti hai per il futuro? « Prima di tutto devo riprendere contatto con la vita. Un contatto che si è interrotto per tutti questi anni. Così con i compagni, con la realtà politica. Affrontando correttamente il processo, sarà già per me un modo di fare politica, di attaccare lo stato, di svelare le complicità ».

Prezzi: gennaio +3 per cento

Equivale a un aumento di oltre il 36 per cento all'anno: vogliono dimezzare il salario operaio

Per il mese di gennaio « la maggior parte degli osservatori qualificati ritiene più probabile un rialzo medio del 3 per cento » nei prezzi. Lo afferma Eugenio Scalfari in un corsivo comparso ieri sulla Stampa. Un « rialzo » del 3 per cento in un mese fa, se non ci sbagliamo, un aumento dei prezzi del 36 per cento in un anno (anzi di più, perché ogni aumento viene calcolato in percentuale del mese precedente).

Quando diciamo che l'obiettivo di Andreotti, o di chiunque venga dopo di lui a governare per conto dei padroni, è di dimezzare il salario reale degli operai, non andiamo molto lontano dalla verità. Soprattutto non diciamo uno « slogan » di comodo, ma una realtà riconosciuta apertamente anche dai borghesi.

Fa solo ridere quindi Eugenio Scalfari, quando dice che un aumento del 3 per cento è « grave ma non catastrofico, e soprattutto riassorbibile nei mesi successivi ». Riassorbibile per chi? Per gli esportatori che lo « riassorbiranno » attraverso una svalutazione della lira? Per i padroni che lo « riassorbiranno » nel loro profitto? Ci spiega infatti Eugenio Scalfari che quest'anno, contrariamente alle previsioni, i profitti dei padroni non sono diminuiti, ma aumentati del 3 per cento. E grazie a che cosa? Grazie a un aumento dei prezzi del 5 per cento, che, unitamente a un aumento della produzione del 3 per cento e della produttività del 5 per cento (quest'ultima cifra sta a indicare una sola cosa: meno occupati, maggiore fatica) hanno più che « neutralizzato » un presunto aumento dei salari nominali del 10 per cento. Oppure questo aumento sarà riassorbibile per gli operai, attraverso un aumento di almeno 50-60 mila lire, che è il minimo indispensabile per compensarsi delle perdite subite negli ultimi 3 anni, ma che per essere conquistato richiede certo uno sconto col governo ben più duro e generale di una lotta contrattuale, per dura e difficile che sia.

Questa è la posta in gioco dei prossimi mesi: chi riassorbirà, e come, questo spaventoso aumento dei prezzi? Il profitto o il salario? I padroni o gli operai?

Che l'aumento dei prezzi del 3 per cento previsto da Eugenio Scalfari sia destinato a continuare allo stesso ritmo, e non ad arrestarsi nel giro di un mese, è confermato da quanto vanno dicendo in questi giorni tutti i giornalisti borghesi, Scalfari compreso: nella maggioranza dei casi l'aumento dei prezzi non è spiegabile in base all'IVA. L'IVA è solo una scusa, un'occasione, per degli aumenti che comunque era stato deciso di fare. Questa scusa oggi è l'IVA (e lo è già stata, tra preannunci e rinvii, negli ultimi due anni) domani sarà qualsiasi altra cosa. La spiegazio-

ne è molto più semplice, ed è che in una situazione di crisi come quella italiana, in cui non si prevede un rilancio dello sviluppo (cioè un aumento degli investimenti, dell'occupazione e del salario) a breve termine, i profitti, le rendite, gli stessi stipendi della miriade di lavoratori improduttivi con cui lo stato alimenta le sue clientele, cioè cerca di mantenere « stabile » la situazione sociale, non possono che venir ricostituiti a spese del salario operaio.

Di fronte a questo andamento, appare sempre più ridicolo il CIP (comitato interministeriale prezzi) che si è appena riunito per bloccare tutti i principali prezzi. Assomiglia molto ad Andreotti sceso in campo per bloccare il prezzo della tazzina del caffè — che possiamo essere sicuri, aumenterà tra non molto — e ci ricorda ancor meglio il fondamentale contributo che Andreotti ha dato all'aumento dei prezzi con il suo calmiera la scorsa estate.

SCALA MOBILE - L'ultimo scatto è stato di 5 punti. Ma altri due punti era già sicuro che sarebbero scattati in base al livello che i prezzi avevano raggiunto quando l'ultimo scatto era stato annunciato. Nei prossimi giorni si riunirà di nuovo la commissione dell'ISTAT per vedere gli aumenti maturati nel frattempo: altri due scatti sono sicuri: e fanno 4. Ma se in gennaio l'aumento dei prezzi sarà del 3 per cento, a febbraio, quando dovranno venir resi noti, gli scatti potranno essere 6, o anche 7. Con altri scatti già pronti di riserva, per il successivo trimestre. Ogni scatto costa ai padroni — secondo i loro calcoli — circa 80 miliardi. Agli operai costa 3 volte tanto.

Di fronte a questa situazione, i padroni hanno già pronta una soluzione, di cui vanno parlando da un po' di tempo: l'abolizione della scala mobile, cioè la libertà di aumentare i prezzi senza doverci rimettere neanche una lira.

Ma anche gli operai e i proletari hanno la loro soluzione: forti aumenti salariali e ribasso dei generi di prima necessità.

P.S. - Sparisce la lira, compare lo scudo. Due senatori democristiani hanno proposto di sostituire alla lira lo scudo (crociato). Lo scudo dovrebbe valere 1000 lire e venir usata come unità di conto, nei grossi bilanci delle imprese e dello stato. Lo scudo potrebbe anche chiamarsi, secondo i senatori che l'hanno proposto, fiorino, ducato, zecchino o corona.

La notizia, diffusa dalle agenzie, è risultata vera. Non risulta che siano ancora stati presi provvedimenti clinici nei confronti dei proponenti.

Si attende un referendum per iniziativa popolare che imponga il cambio delle piatte in sacchi.